

Avv. F. S. TUCCIMEI

LA NOBILE ED ANTICA FAMIGLIA TIROLESE

LEISS di LAIMBURG

MEMORIA STORICO-GIURIDICA

a sostegno della domanda degli odierni discendenti

alla Ecc.ma Consulta Araldica

ROMA

TIPOGRAFIA CAMPITELLI

Via Orazio Coclite, 50 a

1927

Da parte dei creatori del sito, si desidera porre in evidenza che :

Il seguente opuscolo-studio è stato composto a Roma nel 1927 e quindi il periodo storico da considerare è strettamente legato al “*ventennio fascista*” e all’ideologia che spingeva, i vari gerarchi e in particolare l’apparato del *Ministero della Cultura Popolare* al “ fine ” di compattare i sentimenti di italianità; il tutto nel contesto del “Problema Tirolo” e nel quadro generale dell’ “Accordo delle Opzioni” stipulato tra Mussolini e Hitler.

INDICE

Bibliografia	3
I - Cenno storico.....	4
II - Diplomi Imperiali.....	8
III - Stemma e Predicato nobiliare	10
IV - Albero genealogico	14
V - Cenni biografici su alcuni membri della famiglia Leiss che maggiormente si distinsero nell’ultimo secolo	
Antonio Felice Enrico Maria.....	17
Francesco Carlo Maria.....	18
Giovanni Luigi.....	18
Giuseppe Antonio	19
Giovanni Battista	20
Antonio Giovanni	20
Cesare Maurillo	20
Paride e Raimondo.....	22
Arturo	23
Antonio	23
Umberto.....	24
Adolfo	25
Carlo.....	25
Peppino Bozza (? Beppino Pozza vedi pg. 25)	25
VI - Titolo di Conte.....	26
VII – Conclusione (non disponibile nella copia a noi inviata).....	?

BIBLIOGRAFIA

BRANDIS - *Das Tirolischer Adels immergrünes Ehren-Kränzchen*. (Coroncina d'onore sempreverde della Nobiltà tirolese) - Bolzano, Paul Nicolaus, 1678.

STAFFLER - *Tirol und Voralberg topographisch: mit geschichtlichen Bemerkungen* - Innsbruck, Rauch, 1846.

EGGER DR. JOSEPH - *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit* - Innsbruck, Wagner, 1880.

PIPER OTTO - *Oesterreichische Burgen* - Wien, Alfred Holder, 1903.

OTHMAR ERBER - *Burgen und Schlösser in der Umgebung von Bozen* - Innsbruck. Wagner, 1895.

HORMAZR - *Geschichte Andreas Hofers Sandwirt aus Passeyer, im Kriege von 1809* - Leipzig & Altenburg, Brockhaus, 1817.

ATZ KARL - *Geschichte der Kunst in Tirol und Voralberg*, 1812.

WEINGARTNER DR. JOSEPH - *Bozner Burgen* - Tyrolia, Innsbruck, 1922.

TIROLER WAPPENBUCH - (Archivio di Corte a Vienna, vol. X, pag. 597).

SIEBENACHER - *Grosses Wappenbuch* (Tirol Tav. 12) - Norimberga, 1689.

ZEDLER - *Adelsfamilien des heiligen Römischen Reiches*, 1717-1740.

STAMPFER P. CÖLESTN - *Schlösser und Burgen in Meran und Umgebung* - Innsbruck, 1909 (pag. 137).

SCHULLERN V. H. - *Zur älteren Genealogie der Leis von Leimbürg* - Monatsblatt der K. K. Heraldischen Gesellschaft "Adler", - Wien, september 1916, n. 429 (VII Bd., n. 69), pag. 559-564.

MAZRHOFFEN V. STEPHAN - *Genealogien des Tirolischen Adels* (in originale nel Ferdinandeum in Innsbruck).

HIRN JOSEPH - *Tirols Erhebung im Jahre 1809* - Innsbruck, Schwick, 1909 (pag. 402-460-471-473).

TAMARO ATTILIO - *Storia di Trieste* - Roma, 1924.

Giornali di Venezia (13-14 giugno 1892). Cenni biografici su Antonio Giuseppe Leiss in occasione della sua morte.

Giornali di Venezia e di Genova (forniscono frequentissime notizie sulle larghe beneficenze fatte in pace ed in guerra dai fratelli Paride e Raimondo Leiss).

I.

CENNO STORICO

Quantunque sappiamo e riconosciamo essere esorbitanti queste pagine, da quanto è strettamente prescritto nelle norme della Ecc.ma Consulta Araldica per le sue decisioni, tuttavia abbiamo creduto opportuno dettarle, perché possa la stessa Ecc.ma Consulta apprezzare quanto stia a cuore degli istanti sigg. Leiss il decoro della propria famiglia e le benemeritenze dei propri antenati.

Le brevi notizie storiche che anteporiamo, quasi come introduzione, alla presente memoria illustrativa, sono il frutto di pazienti ricerche in archivi, e lunghi studi nelle opere e pubblicazioni citate nella bibliografia; e se possono in qualche punto sembrare frammentarie queste antiche notizie, ciò si deve unicamente all'intento prefissoci, di ricordare soltanto cose e fatti che abbiano riscontro nei documenti, in pubblicazioni o in altre fonti di carattere obiettivo, e quindi pienamente attendibili; tralasciando quanto avremmo pur potuto raccogliere da tradizioni, da ricordi di famiglia, o da altre fonti non facilmente controllabili.

Le più remote notizie della famiglia Leiss risalgono all'anno 1406. In un documento di quell'anno si accenna infatti ad un possedimento in località "Tulla,, presso Prutz, appartenente ai figli di Leiss. Sono chiamati fin da allora "*liberi cittadini di Prutz*"(città situata su l'Inn nel Tirolo).

Il Siebenacher (v. opera citata in Bibliografia), nelle note con le quali illustra lo stemma dei Leiss (che egli comprende tra le famiglie nobili del Tirolo), afferma che detta famiglia è oriunda della valle superiore dell'Inn, dove nel 1422 un Leiss esercitava la professione di avvocato.

Nel 1427 si fa menzione di un GIOVANNI, (o meglio "Gianni" corrispondente alla traduzione letterale del tedesco "Hans"), con la moglie e quattro figli, quale libero cittadino di Prutz, in un elenco di case abitate (*Feüerstatten*) del predetto luogo. L'elenco si conserva nell'Archivio Luogotenenziale di Innsbruck.

La famiglia si trasferì a Caldaro (Kaltern) nell'alto Adige, sembra intorno al 1500, per aver ottenuto degli incarichi del Governo Arciducato Tirolese.

A quell'epoca risale la formazione di due famiglie Leiss, quella cioè dei Leiss di Caldaro, poi di Laimburg, e quella dei Leiss di Appiano, (poi di Paschback).

Il 4 Novembre 1501, Giovanni Leiss (Hans), ottenne dall'Imperatore Massimiliano un brevetto di nobiltà (Wappenbrief). Ebbe inizio così il periodo di ascensione della famiglia nell'ordine sociale.

Entrò pienamente a far parte della nobiltà tirolese la famiglia Leiss, nel 1591, allorché l'Arciduca Ferdinando d'Asburgo, conferì con lettera Imperiale del 16 gennaio 1591, (che si produce in copia autentica), Il privilegio di Nobiltà ed altro HANS LEISS, discendente del primo, ed alla sua famiglia. Questo Hans Leiss era alle dipendenze del Principe Elettore di Brandeburgo quale ufficiale amministrativo, (*"Amtmann,,*) pari agli attuali Prefetti, ed in suo nome amministrava, anche quale Giudice, i possedimenti di Caldaro, essendo il Tirolo tra i Feudi del detto Principe.

. La vera "libertà di Nobile " (*Adelsfreiheit*) era quella conferita al Giovanni Leiss ed ai suoi discendenti che venivano così collocati tra le famiglie eminenti dell'Impero. Maggior prosperità acquistò la famiglia, che poté in tal modo contrarre matrimoni con altre famiglie nobili e cospicue (*Goreth de Seeburg, An Der Lanin, ecc.*).

Pochi anni dopo e precisamente il 22 gennaio 1624, l'Imperatore Ferdinando II rilasciò a Vienna il Diploma di cui produciamo le fotografie e la copia autentica col quale volle premiare i meriti personali di Paolo Leiss suo Contabile di Corte, e quelli dei suoi antenati distintisi in ottimi servizi a favore dello Stato all'epoca degli Imperatori RODOLFO II (1576-1612) e MATTIA.

La lettera imperiale del 1624, conferma inoltre espressamente ed esplicitamente, il privilegio di nobiltà già concesso nel 1591, non soltanto, ma lo accresce ed estende accordandolo anche a due fratelli e a cinque cugini del Paolo, tutti singolarmente nominati nel Diploma. Richiama poi e descrive lo stemma già menzionato nel primo diploma, ed infine concede il predicato nobiliare ex feudale "di LAIMBURG,, a tutti i membri sopra nominati e loro discendenti di ambo i sessi all'infinito.

Per questo Diploma ci riportiamo a quanto è detto al Cap. II.

Il titolo feudale si riferisce all'antico Castello di Laimburg, situato quasi a guardia e difesa di un varco che attraversa il Monte di Mezzo (Mitterburg) fra Vadena e Caldaro, per il quale, secondo ogni probabilità, passava la via Romana, che abbandona appunto presso Vadena il fondo valle paludoso per salire all'ampio altipiano dell'oltre Adige in direzione di Merano (v. Ontmar Erber opera cit. pag. 185).

E' poco probabile che i Leiss possedessero mai il castello, giacché a quel tempo era già inabitabile. Esso fu eretto nei primi decenni del XII secolo da un ramo dei signori di Appiano che si chiamavano appunto nobili di Laimburg. L'ultimo nato di quel ramo, secondo le antiche cronache atesine; fu un Enrico cui fu confermato il feudo nel 1269 dal Conte Alberto del Tirolo. Il castello passò poi ad altra potente famiglia feudale tirolese, i Rottenburg ; ma un Enrico di Rottenburg nel 1341, alleatosi con gli arciducali contro il

Principe Vescovo di Trento, si vide distruggere ed ardere oltre ad altri possessi, anche quello di Laimburg. Caduto Enrico di Rottemburg in disgrazia, il castello non fu ricostruito ma appena restaurato per i nuovi castellani, i nobili di Waltenhofen (1424). Estintasi anche questa famiglia, il maniero si ridusse ben presto ad una rovina.



Rovine del castello di Laimburg presso Caldaro – (Bolzano)

Come abbiamo ricordato l'Otmar Erber, fra gli studiosi che illustrarono il castello di Laimburg, così dobbiamo far menzione di altri non meno noti scrittori che vollero illustrare la famiglia Leiss.

Il Canonico Mayrhofen, e lo Schullern, oltre il Siebenhacher, pubblicarono il frutto dei loro studi negli Archivi del Tirolo, e dedicarono le loro ricerche in modo speciale alla genealogia della famiglia Leiss di Laimburg, ed allo stemma della famiglia stessa.

Il Dott. Ermanno de Schullern, che è il più recente, si accinse a scrupolose e lunghe ricerche negli archivi, e senza muoversi quasi da Innsbruck, ove insegna all'Università storia del diritto. Il suo paziente lavoro su "La più antica genealogia dei Leiss von Laimburg,, (*Zur alteren Genealogie der Leiss von Laimburg*) presentato alla Imperial Regia Società Araldica "Adler" di Vienna, fu da questa pubblicato nel settembre 1916 (*Monatsblatt der K. K. Heraldischen Gesellschaft "Adler" Vienna*, n. 499 VII vol. n. 69). Le fonti cui attinse lo Schullern furono soprattutto : i diplomi imperiali dei 1591 e 1624, alcuni testamenti conservati negli archivi di Innsbruck, e documenti relativi a imposte e rendite, sempre, dell'epoca indicata.

Non mancano inoltre ricordi monumentali e lapidei, fra i quali dobbiamo, innanzi tutto, segnalare una sontuosa lapide tombale murata all'esterno della Chiesa decanale di Caldaro; che ricorda la morte del *nobilissimo* Hans Leiss podestà Brandeburghese, avvenuta nel 1593.

La lapide è sormontata da due stemmi scolpiti pure su pietra, delle famiglie Leiss e Goreth De Seeburg (moglie del Leiss).

Lo stemma dei Leiss trovasi scolpito più volte in pietra su antiche case di Caldaro nella chiave di arco della porta principale, e precisamente nelle case segnate dai numeri 53, 71, 100, 120, 148, 149.

Ed ancora due grandi invetriate a colori nella cappella a destra dell'altare maggiore del Duomo di Bressanone, sormontate dallo stemma nobiliare dei Leiss, ricordano, insieme ad una semplice lapide che trovasi sul pavimento, il Giovanni Luigi Leiss Principe Vescovo di Bressanone colà morto nel 1884.

Il lustro e decoro che circondava la famiglia Leiss lo vediamo nella cognazione, che dai suoi membri si contraeva con famiglie nobili. Si imparentarono infatti con i Goreth de Seeburg, i Rosenberg di Rosenstein, i Pach di Hansenheim, i nob. de Mayerhofen de Koburg, Sepp de Seppenbergh, i Baroni Manincor de Casetz ed Erhenhausen, ecc. (v. Schullern Op. cit.).

Vediamo infine che possedevano anche fuori del territorio di Caldaro, come rileva il P. Stampfer (op. cit.). Presso Erlach (Merano), si trova l'antico castello nobile di Heyer confinante con i possessi Rosenstein e Rottenheim, il quale è più una villa che un castello, ed appartenne fino alla fine del XVII secolo ai nobili de Rerta, ecc. indi lo ebbero i nobili Leiss di Laimburg, dai quali è ancora detto "de Leiss". A questi succedettero i Goldreiner, e dal 1810 è divenuto possesso di contadini.

Al cadere del secolo XVIII s'inizia per la famiglia Leiss un periodo che potremmo dire convulsivo, e che del resto rispecchia la storia dell'epoca. Le vicende politiche infatti determinarono il trasferimento dell'avo Antonio Felice in Italia, come vedremo al cap. V di questo studio.

II.

DIPLOMI IMPERIALI

Tre volte i Sovrani dell'Impero Austriaco vollero riconoscere i meriti, sia particolari degli insigniti, sia generali della famiglia Leiss, riconfermando ogni volta la concessione anteriore.

Il 1° quello del 4 novembre 1501, non è più reperibile, né in possesso della famiglia, e per esso dobbiamo riportarci a quanto ne riferisce lo Schullern nel suo studio già citato, ed alle fonti da lui indicate. Il 2° del 16 gennaio 1591, ed il 3° del 22 gennaio 1624, *sono in atti*, entrambi in copia autentica, rilasciata dal Consigliere Imperiale e Direttore degli uffici di spedizione presso l' I. e R. Ministero dell'interno in Vienna, dell'agosto 1902. A ciascuno di essi è annessa la relativa legale traduzione italiana, eseguita per il primo, dal traduttore autorizzato Augusto Negri di Venezia, e confermata dall'altro traduttore autorizzato Prof. Mondini di Genova, e da questo Tribunale legalizzata : per il secondo eseguita dal Notaio Zencovich di Trieste autorizzato a tradurre, e la cui firma è legalizzata dalla Corte d'Appello di quella città.

Oltre alle due copie autentiche, aggiungiamo per il diploma del 1624, l'unico che si conserva in originale, (in possesso del vivente Cav. Carlo Leiss già Direttore della Sede di Venezia della Banca Commerciale Italiana, dimorante a Venezia), due fotografie; la prima nel piccolo album rilegato in pelle, l'altra eseguita a grandezza naturale pagina per pagina, compreso il sigillo imperiale, rilegata in pergamena. L'originale sarà esibito a richiesta della Ecc. Consulta Araldica, o anche, e più facilmente, della Commissione Araldica Veneta, trovandosi come abbiamo detto il Leiss Carlo in Venezia.

Nella lettera imperiale del 1624 l'Imperatore Ferdinando II, dopo aver ricordato i meriti singolari di Paolo Leiss, e quelli dei suoi parenti distintisi al servizio dello Stato, dichiara di estendere, allargare e accrescere nuovamente (*vom Neuen extendiert erstreckt erweiter*) i privilegi già concessi in precedenza con i diplomi del 1501 e del 1591, ad altri due antenati Leiss: chiamando espressamente nella concessione, non soltanto due fratelli del Paolo, e cioè Guglielmo e Michele, *ma anche i* cugini di costoro Giovanni Cristoforo, Giov. Gaspare, Giorgio, Giovanni (Hans) e Paolo Leiss.

Autorizza costoro a portare lo stemma di nobiltà ivi descritto e riprodotto a colori.

Sempre con riferimento al diploma del 1591, l'Imperatore Ferdinando impone agli altri nobili di riconoscere ed accettare tra di loro, quali nobili, anche i Leiss, come se fossero *nati nobili da quattro generazioni*.

Il privilegio è esteso ai discendenti e discendenti dei discendenti, d'ambo i sessi, e viene accresciuto dalla specialissima concessione del predicato ex feudale « di LAIMBURG » (von Laimburg).

L'imperatore profittava così di un titolo feudale libero per estinzione di chi ne aveva diritto, e lo conferiva ai Leiss anche in considerazione che essi ormai erano i fedeli amministratori e giudici di quel feudo della Corona.

Enumera poi la lettera imperiale moltissime facoltà e privilegi annessi alla nobiltà, ordinando espressamente a tutti i funzionari dello Stato, di riconoscere l'operato imperiale, ivi comprese anche esenzioni fiscali, e si chiude con ampie sanzioni penali e pecuniarie contro i trasgressori e coloro che in qualsiasi modo disconoscessero i privilegi accordati ai Leiss di Laimburg.

Segue la firma originale <<Ferdinandus>> e la controfirma di Pietro de Stratendorf per ordine della sua Maestà Cesarea I. e R. Lucherl M. F. nonché il sigillo imperiale grande in cera.

Tutto ciò può vedersi nella fotografia che alleghiamo; nella copia autentica sono tralasciate queste ultime particolarità, forse perché rilasciata da Vienna, dove le lettere imperiali sono semplicemente registrate, con omissione cioè delle firme e degli autografi.

Trattasi pertanto di un atto imperiale solenne e dei più insigni, ed ampi, che il continuatore del Sacro Romano Impero, la più antica Casa Regnante di Europa, potesse concedere. Esso costituisce il fondamento ed il titolo per le domande che avanzano i Leiss alla Ecc.ma Consulta Aradica.

III.

STEMMA e PREDICATO NOBILIARE

Si occuparono dello stemma della famiglia Leiss il Siebenacher (op. cit. tav. 12) e lo Zedler (op. cit.). Riguardo ad esso dobbiamo far rilevare, unicamente come notizia storica, che una lieve variante esisteva nella sua primitiva configurazione.

Quello che possiamo chiamare il I tipo, è così descritto: scudo troncato orizzontalmente ; d'oro alla metà superiore, di grifo rosso rampante e volto a destra; metà inferiore d'azzurro al giglio d'oro. Elmo da torneo per cimiero, con gualdrappe e lambrecchini gialli ed azzurri. Sopra l'elmo corona reale dalla quale sorge la mezza figura del grifo rosso con le branche artigliate e la lingua dardeggiante dal becco aperto.

Questo I tipo è consacrato nei ricordi esistenti a Caldaro e precisamente nella lapide tombale di cui abbiamo già parlato, ed in una chiave di arco del portone della casa n. 149 costruita dai Leiss nel 1604, come appare dalla data incisa sotto la scultura (v. fotografia nell'album in atti).

La lapide tombale è immurata esternamente alla chiesa decanale di Caldaro, e proviene dal cimitero che circondava una volta quella chiesa. La metà inferiore della lapide è occupata dall'epitaffio, la metà superiore da due stemmi, di cui quello a sinistra è dei Leiss, e l'altro dei Goreth de Seeburg. Trascriviamo l'epitaffio: Anno Domini MDXCIII << Am Lesten Jener starb seliglich - Der Edl Vest Hans Leiss gewest - Krlf. Brandeburgerischer - Ambtman alhie dem Gott Gnad – Amen >>. (Nell'anno del Signore 1593 all'ultimo di gennaio morì serenamente il nobile Castellano Hans Leiss già principesco elettore Brandeburghese, ufficiale qui, cui Dio faccia grazia – Amen).

Caratteristica è la qualifica di **Nobile Castellano** (*Edl Vest*) da non confondersi con i consueti prefissi ed appellativi di *nobile illustre*, *perillustre*, ecc.

Questo Hans Leiss era ammogliato con Susanna Goreth de Seeburg di Bressanone; nello spazio rimasto libero nella parte sotto l'epitaffio su trascritto, avrebbe dovuto essere inciso altro epitaffio relativo alla consorte del Giovanni, ciò che non fu. Lo spazio della lapide è stato omesso nella incisione, per non ridurre le dimensioni, essendo così più facilmente leggibile l'epitaffio).



**Lapide tombale esistente
all'esterno della Chiesa
decanale di Caldaro (Bolzano)**

Lo stemma dei Leiss appare in questa lapide nella forma che abbiamo sopra descritto, cioè col giglio completo nella parte inferiore dello scudo (I tipo).

**<- notare la grafia di: L e i s
ed in particolare le lettere
i = (normale e non y)
esse = (semplice e non doppia)**

**Anno domini MDXCIII
(1593)**

Stemma gentilizio della Famiglia Leiss di Laimburg (II Tipo)



Nel II tipo, e cioè il più recente, il giglio è dimezzato, conservandosi cioè la sola parte superiore, essendo la inferiore sostituita da una croce greca dello stesso colore del giglio. Il grifo è inoltre rivolto a sinistra.

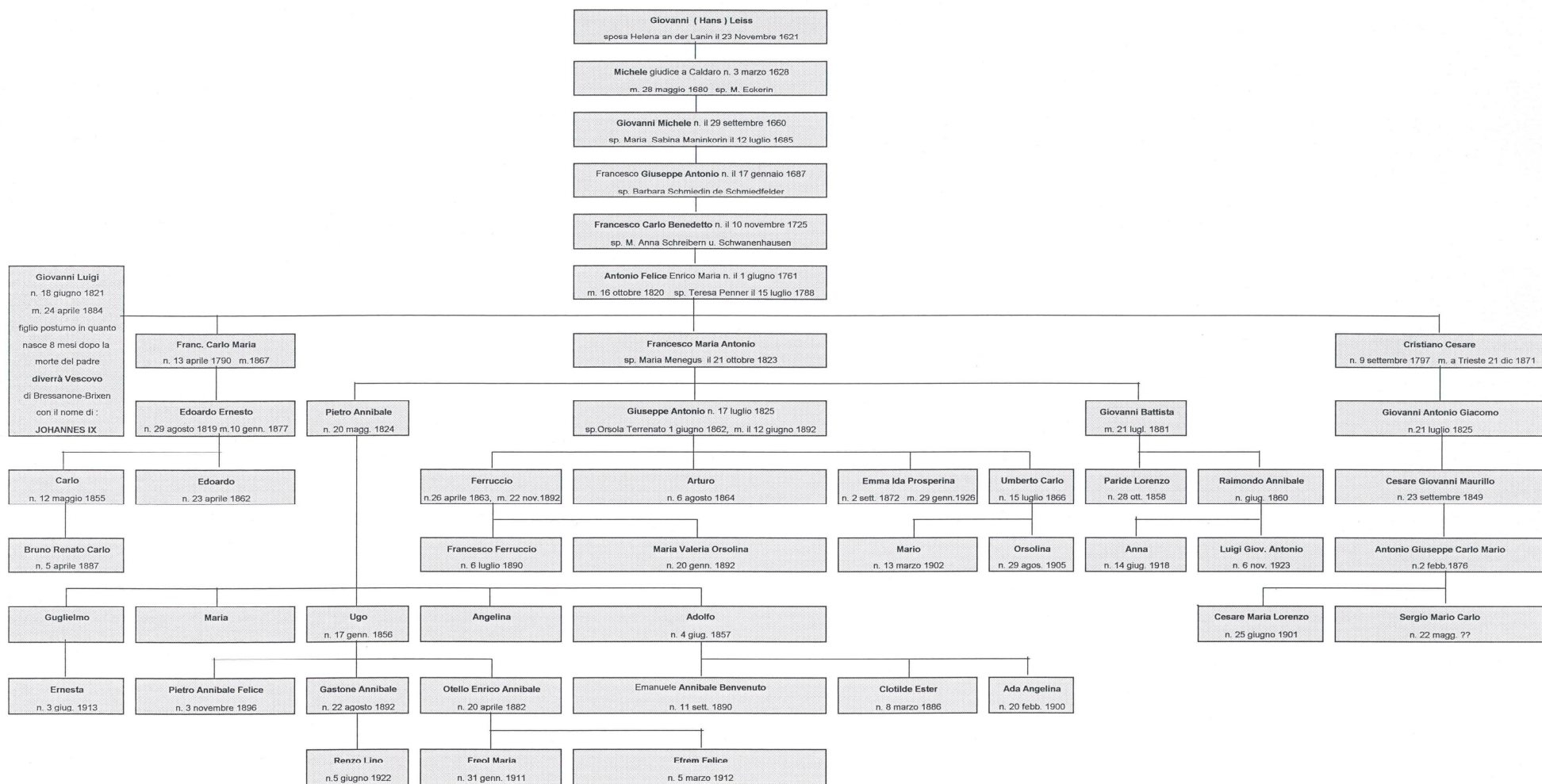
Questa variante ed aggiunta nel tempo stesso, è quella accordata e descritta nei due diplomi del 1591 e 1624, ed è quella che si scorge nella chiave di arco, sulla porta di alcune case in Caldaro, (nn. 71 e 100), dove si legge la data 1680, posteriore ai diplomi, ciò che comprova che questo tipo è il più recente ed è quello di cui si domanda l'attuale riconoscimento.

In ordine al predicato << di LAIMBURG >> è bene far rilevare che trattasi di un vero e proprio titolo ex feudale; si riferisce invero, non soltanto ad un castello medioevale, ma anche ad una località che comprendeva un territorio, sul quale il titolare, a suo tempo, doveva esercitare la propria giurisdizione.

E' quindi una distinzione di altissimo pregio, la quale rarissimamente accompagnava la concessione del privilegio di nobiltà.

Non deve certo sfuggire alla Ecc.ma Consulta Araldica la singolarità di tale elevata distinzione, ed il valore che deve legittimamente attribuirsi ad essa, agli effetti della domanda del titolo di Conte.

Albero Genealogico della Famiglia " Leiss di Laimburg „



IV.

ALBERO GENEALOGICO

Abbiamo già ricordato il pregevole studio dello Schullern sulla genealogia di alcuni rami della famiglia Leiss di Laimburg; studio che fu presentato alla I. e R. Società Araldica << Adler >> di Vienna, e da questa pubblicato nel fascicolo del settembre 1916 n. 429 (vol. VII n. 69) della Monatsblatt der K. und K. Heraldischen Gesellschaft << Adler >> . Società Araldica e Ufficio di Corte competenti nella materia, perché creati con lo scopo di tenere desti i sentimenti aristocratici del ceto nobiliare, e di stabilire l'autenticità dei diplomi e dei privilegi nobiliari, di controllare inoltre il grado di parentela tra le diverse famiglie nobili. Quindi associazione pubblicamente riconosciuta a Vienna il cui periodico può ben dirsi di carattere ufficiale.

Ciò non pertanto agli effetti della nostra domanda, dobbiamo pienamente prescindere dai risultati di quello studio, e dalle emergenze di esso, e relegarlo per il momento tra le memorie illustrative della famiglia, che hanno soltanto un valore di memorie insigni, per quanto alimentate dalle ineccepibili fonti storiche ivi indicate.

Sia pertanto lo studio dello Schullern, che altri del genere (Mayrhofen), non potevano esimerci in alcun modo dalla dimostrazione rigorosa della discendenza degli attuali Leiss da coloro che ottennero la concessione imperiale.

Tale dimostrazione offriamo con una voluminosa serie di atti di stato civile, in numero di 68 copie autentiche, che allacciano gli attuali componenti la famiglia Leiss, attraverso i loro avi, ed antenati, col loro capostipite Giovanni Leiss (HANS), insignito del titolo del predicato e dello stemma, dall' Imperatore Ferdinando II col Diploma del 1624, e nominato individualmente nella lettera imperiale fra i *cugini* di Paolo Leiss contabile aulico di Corte.

I cugini del Paolo, indicati nel diploma, sono: Giovanni-Gaspare, Giovanni-Cristoforo, Giorgio, Giovanni, e Paolo Leiss. Poche righe appresso, il diploma stesso, ricordando l' Hans Leiss insignito del privilegio nel 1591, lo chiama « loro cugino e padre >>, evidentemente quindi - cugino di Paolo Guglielmo e Michele - e - padre di G. Gaspare, G. Cristoforo, Giovanni (Hans) ecc.

Ciò facciamo rilevare, onde poter concludere che la dimostrazione della discendenza può dirsi raggiunta fino al Giovanni Leiss nominato nel Diploma del 1591, non ostante manchi negli atti prodotti qualunque documento di stato civile che a lui si riferisca.

Abbiamo invece rilevato in Caldaro l'esistenza di Han Leiss nostro capostipite, producendo il suo solenne atto di matrimonio con Helena an der Lanin avvenuto il 23 novembre 1621 (fascicolo atti di stato civile n. 1).

Qui è bene premettere, che, l'ufficio parrocchiale di Caldaro (Kaltern), nel quale sono stati rinvenuti i più antichi atti di stato civile degli antenati, conserva in condizioni di reperibilità il registro degli atti di nascita a cominciare dall'anno 1589 ; quello degli atti di morte dall'agosto 1665, e quello degli atti di matrimonio dall'anno 1588. E' notorio del resto che la registrazione degli atti di stato civile fu disposta dal Concilio di Trento nel 1634.

Ci siamo quindi trovati nella impossibilità assoluta di produrre l'atto di nascita di Giovanni Leiss, il quale indubbiamente nacque in epoca anteriore al 1589, e così per quello di morte, essendo il decesso avvenuto nel 1632 (Schullern), mentre come abbiamo visto il registro dei morti in Caldaro ha inizio dal 1665.

L'unica notizia autentica pervenuta a noi è pertanto quella risultante dal suo atto di matrimonio con Helena An Der Lanin (23 novembre 1621).

Da quel matrimonio nacque il 3 marzo 1628, Michele (atto n. 2), morto il 29 maggio 1680 (id. n. 3) Fu seguito nella tomba da sua moglie Anna M. Eggerin il 3 febbraio 1695 (id. n. 4), (troviamo altre volte il nome di costei scritto Ekkerin, evidentemente per la pronunzia aspra che ha il g della lingua tedesca).

Dal loro matrimonio nacque il 29 settemb. 1660 (id. nn. 5 e 6) un figlio che ebbe pure nome Michele, ciò che però dovette far nascere facilmente confusione. Ed è per questo motivo che negli ulteriori atti si fece chiamare Giovanni Michele. Con tal nome infatti lo vediamo nel suo atto di matrimonio colla Baronessa M. Sabina Manincor del 12 luglio 1685 (id. n. 7). Da questo matrimonio nacque il 17 gennaio 1687 Giuseppe Antonio (id. n. 8), e nell'atto vediamo il padre chiamarsi di nuovo semplicemente Michele, ma essendo in questo atto indicato come marito della Bar. Manincor, svanisce qualsiasi dubbio che potesse affacciarsi sulla sua identità con il Giovanni Michele.

È notevole rilevare a questo punto, come in prosieguo di tempo comincia ad apparire negli atti l'appellativo di << nobilis » o << praenobilis >> e poscia anche il predicato di LAIMBURG. Nei più antichi che sono redatti più laconicamente il titolo veniva tralasciato.

I certificati nn. 16 e 17 si producono appunto per il titolo e per il predicato; essi si riferiscono a dei collaterali per i quali si faceva già menzione del predicato.

È in atti al n. 9 una dichiarazione rilasciata dalla Curazia Principesco Vescovile di Barbian colla relativa traduzione, la quale attesta che il Giuseppe Antonio, nei vari atti di nascita dei suoi *14 figli*, tra il 1717 e il 1736 è indicato *dieci volte* col nome di << Giuseppe Antonio », *tre volte* con quello di « Francesco Giuseppe Antonio, ed *una volta* col solo nome di Giuseppe ; e quindi sulla sua identità non può venire sollevato alcun dubbio.

In questo attestato e nel successivo n. 10, che si riferisce ad un fratello del Giuseppe Antonio, apparisce il cognome completo Leiss di Laimburg e così nell'altro n. 11, che è l'atto di nascita di Francesco Carlo Benedetto figlio di Giuseppe Antonio e di Barbara Schmiedin de Schmiedfelder (10 nov. 1725).

Fu suo figlio (id. n. 12) il famoso Antonio Felice Enrico, che è la figura più importante e caratteristica della famiglia Leiss nel sec. XVIII. Antonio Felice sposò Teresa Penner di Lavarone (id. n. 13) e morì nel 1820 (id. n. 14). Sposò in seconde nozze altra italiana Maria Rungaldier di Serravalle. I suoi figli Francesco Maria Antonio (id. nn. 20 e 21), Francesco Carlo Maria (Id. nn. 22 e 23) e Cristiano Cesare (id. nn. 24 e 25), sono i tre capostipiti delle famiglie italiane Leiss di Laimburg.

Altro figlio di Antonio Felice, che è opportuno ricordare, fu Giovanni Luigi *Principe Vescovo di Bressanone* dal 1880 al 1884 (id. n. 19). Egli fu figlio postumo giacché nacque otto mesi dopo la morte del padre.

La dimostrazione della discendenza prosegue nella documentazione esibita, fino ai viventi Leiss, e per essa ci riportiamo all'elenco che accompagna il fascicolo degli atti di stato civile.

E non riteniamo necessario aggiungere altro a questo riguardo, giacché è appunto al nome dei *tre figli* di Antonio Felice, che domandiamo sia intestato il riconoscimento dalla Ecc.ma Consulta Araldica.

V.

CENNI BIOGRAFICI

di alcuni membri della famiglia Leiss che maggiormente si distinsero nell'ultimo secolo.

Antonio Felice Enrico Maria 1761-1820

E' il capostipite delle famiglie Leiss residenti in Italia. Si era dedicato in gioventù alla carriera militare, e poscia dimesso. Egli fu uno dei primi della nobiltà tirolese nel rispondere all'appello rivolto da Andrea Hofer, capo degli insorti tirolesi, quando le truppe francesi unite ai Bavaresi invasero il Tirolo (1809). Indossata di nuovo la divisa da ufficiale, formò un reggimento a sue spese e da Vienna ritornò nel Tirolo oltre la valle di Pusterla.

(1) Lo storico Hirn a pag. 402 della sua storia la chiama infinitamente faticosa marcia

Troviamo il suo nome in quei giorni di gloria per il Tirolo, insieme a quelli di Giuseppe Speckbacher, di Pietro Thalgüter detto Toller, di Giampietro Sutterlitti, e del cappuccino fra Gioacchino Haspinger detto Barbarossa, tutti caldi difensori della libertà tirolese. La marcia di Antonio Felice recò grandi vantaggi agli insorti. Egli combatté eroicamente, e sapientemente organizzò la difesa dei punti strategici e l'avanzata, provvide in tempo a rinforzare i nuclei degli insorti, inserendovi reparti delle sue truppe. Quattro giorni con pessimo tempo fu combattuto (25 – 29 Maggio 1809) ed il nemico fu sconfitto per merito principale di Antonio Felice in quella memoranda battaglia che prese il nome del Monte Isel (presso Innsbruck).

Lasciamo il resto della storia; a noi basta aver messo in evidenza l'eroica condotta di un illustre bisavolo, cuore generoso, modesto, schivo di onori, spada d'acciaio, che abbandonò gli agi della vita, e con ogni sacrificio, prese spontaneamente le armi per difendere la terra dei suoi avi.

L'esito della guerra o meglio della “ tragedia del Tirolo „ della quale ancora non è stata scritta la vera storia, scosse fortemente Antonio Felice. Più tardi è vero gli fu conferita per la sua azione “coraggiosa e proficua,, la Grande Medaglia d'Onore (Grosse Ehren Medaille) (vennero accordate in numero limitatissimo), ed ebbe pure il grado di maggiore dell'esercito.

Ma lo sconforto derivato dagli avvenimenti, non diminuì. nel suo animo. E così dopo aver sacrificato buona parte dei suoi averi per la difesa del Tirolo, ben presto emigrò in Cadore e si stabilì a Cortina d'Ampezzo, terra italiana, anzi veneziana. Aveva allora già perduta la sua prima moglie Teresa Penner di Lavarone, (oggi Penneri), ed aveva sposato in

seconde nozze Maria Rungaldier (oggi Roncaldier), di Serravalle, ambedue trentine e di distinte famiglie italiane.

Antonio Felice non volle più saperne né di titoli né di tedeschi, ed in possesso, come tutti i suoi progenitori, di entrambe le lingue del paese, tedesca ed italiana, finì col preferire quest'ultima. Trascorse in famiglia gli ultimi anni della sua breve vita travagliata.

Francesco Carlo Maria 1790-1867

Figlio maggiore di Antonio Felice.

Si dedicò anche lui alla carriera delle armi. Fu addetto quale ufficiale d'ordinanza alla persona del Duca di Reichstadt che seguì con fedeltà fino alla morte (1832), facendo anche la guardia d'onore al feretro dello sfortunato Principe. Si ritirò poi a vita privata.

In ottimi rapporti con i suoi fratelli che visitava spesso a Venezia e a Trieste, scelse a sua residenza Venezia dove si stabilì suo figlio Edoardo.

Giovanni Luigi 1821-1884

Nacque dopo la morte di suo padre Antonio Felice. Compì i suoi studi a Innsbruck, a Venezia e a Trieste. Si dedicò alla carriera ecclesiastica, facendo a Roma gli studi superiori. Conseguì la laurea in Teologia. Percorse grado a grado la carriera ecclesiastica, fino ad essere nominato Principe Vescovo di Bressanone. Resse la diocesi principesca con sentimenti veramente liberali, dimostrando grande bontà d'animo e grande carità, lasciando in morte tutta la sua sostanza al Seminario e al fondo di Studi Ecclesiastici di Bressanone. L'alta carica che ricopriva gli dava diritto a far parte della camera dei Signori (Senato Austriaco), ma non ne usufruì mai.

Due grandi invetriate artistiche a colori nelle fenestre della cappella a destra dell'altar maggiore nel Duomo di Bressanone ricordano il Vescovo munifico. Fu sepolto nella stessa cappella innanzi all'altare. Il luogo è segnato da una modesta lapide sul pavimento nella quale leggesi ; “ Johannes de Leiss obiit 23 aprilis 1884 „ .

Nella parte superiore delle vetrate è ripetuto in mezzo a fregi ornamentali, lo stemma nobiliare del defunto, corrispondente a quello del diploma del 22 gennaio 1624.

I figli di Antonio Felice risentirono dello sconforto e della semplicità paterna di cui abbiamo accennato, ed anche dell'influenza delle madri italiane. Si diressero circa il 1812, verso la pianura padana anziché verso settentrione, e diedero origine ai due rami italiani della famiglia, dimoranti a Venezia (Francesco Maria Antonio 1795-1870), ed a Trieste

(Cristiano Cesare 1797-1871), ai quali più tardi si aggiunse un terzo ramo a Venezia, con l'arrivo da Vienna di Edoardo (1829-1877) figlio di Francesco Carlo Maria (1790-18 . .) il maggiore dei figli di Antonio Felice.

Come il loro padre e nonno, anche Francesco Maria Antonio, Cristiano Cesare ed Edoardo presero mogli italiane, e facendo buon uso della istruzione e della fine educazione ricevuta nella casa paterna, ben presto conquistarono posizioni elevate sia nella Amministrazione pubblica che nel commercio. Ormai la Famiglia Leiss di Laimburg era italiana ed il suo attaccamento all'Italia lo dimostrò con i fatti.

Giuseppe Antonio 1825-1892

Figlio di Francesco, con i fratelli Pietro Annibale e Giovanni Battista si arruolò a Venezia nel 1848, mentre era studente di legge all'Università di Padova. Combatté a Sorio e Montebello di Vicenza e vi rimase ferito. Combatté poi in Cadore quale ufficiale dei Cacciatori delle Alpi, comandati dall'eroe Pietro Fortunato Calvi del quale era amicissimo. Ed infine prese parte alla eroica resistenza di Venezia assediata dagli austriaci.

Fu uno degli *otto* cittadini che ebbero l'onore di portare le ceneri di Daniele Manin nel 1856, quando furono trasferite da Parigi a Venezia. Apparteneva al Comitato dei Veterani (1848-49) ed alla Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, ed è fregiato delle relative medaglie. Fu consigliere comunale di Venezia ed uno dei fondatori dell'Educatorio Rachitici Regina Margherita di Venezia, al quale dedicò ogni cura affettuosa. Fu uno dei più noti e stimati avvocati di Venezia. Esercitò la professione con grande intelletto, onestà e disinteresse. Lasciò grande rimpianto; si può dire di Lui che all'Italia e alla famiglia dedicò tutti i suoi pensieri ed azioni (1).

(1) Giornali di Venezia – 1892 - *Adriatico* n. 162-164; *Gazzetta di Venezia* n. 162-163-164; *La Venezia*, n. 163; *Corriere del Mattino*, n.169-171, *Perseveranza* di Milano del 20 gennaio 1867

Giovanni Battista 1827-1881

Altro figlio di Francesco Maria Antonio. Volontario artigliere all'epica difesa di Venezia del 1848, rimase gravemente ferito al Forte di Marghera e cadde prigioniero degli Austriaci. Il comandante austriaco conosciute le generalità del prigioniero, disse senza tante cerimonie che "si meritava due buone palle in fronte „. Ebbe salva la vita per l'intervento di influenti famiglie padovane, invocato dal sacerdote prof. Natale Talamini, cadorino, parente di sua madre, il quale proprio allora era sfuggito dalla prigione austriaca."

Antonio Giovanni 1825 - 1874

Figlio di Cristiano Cesare, dimorante a Trieste, aveva preso contatto nel 1848 con gli emissari di Mazzini, a mezzo dei capitani di barca che portavano le merci del grande deposito di vetrami di suo padre a Trieste, principalmente sui mercati di Sinigaglia e di Rimini. Era amico dei fratelli Danilo, greci affigliati alla " Giovane Italia ", ed anzi frequentando quell'ambiente, conobbe il giovane patriotta Giovanni Barcarolo di cui è nota la condotta eroica nelle guerre per la libertà dell'Argentina e dell'Uruguay nel 1849. Antonio Giovanni si invaghì di Francesca, sorella del Barcarolo e la sposò. Nel 1866 quantunque già padre di due figliuoli, accorse sotto la bandiera di Garibaldi seguendolo fino a Bezzecca. Nell'anno successivo lo vediamo a Udine insieme a tre compagni, presentare al Generale Garibaldi il vessillo Triestino abbrunato, esprimendo il voto che presto cessasse il lutto doloroso (1).

Antonio Giovanni non solo figura tra i combattenti con Garibaldi, ma anche tra gli emigrati processati dall'Austria per alto tradimento, nel 1867 (2).

(1) *Attilio Tamaro*, Storia di Trieste Ed. Stock 1924 pag. 435, 440.

(2) *Gazzetta di Milano*, Marzo 1867.

Cesare Maurillo 1849-1923

Figlio di Antonio Giovanni e di Francesca Barcarolo, dimorante a Trieste. Fu perseguitato dal Governo Austriaco ed ancora più dopo la dichiarazione di guerra (24 maggio 1915) perché suo figlio Antonio, che si trovava al Cairo in Egitto, per ragioni di impiego, si era dato ad organizzare gli irredenti di quella città e la cosa era stata riferita alla polizia Austriaca, per mezzo dello spionaggio. Cesare Maurillo, già avanti negli anni, fu strappato alla sua famiglia e fu inviato il 17 luglio 1915 a Wagna poi ad Enzensdorf ed in fine a Mittergraben, ovunque fatto segno alle crudeltà ed ai patimenti dei campi di internamento. A Mittergraben si ammalò, ma rimase fino al 25 Aprile

1917 (circa due anni); aveva le mani quasi congelate. In conseguenza del suo stato pietoso venne confinato a Vienna dove, separato dalla famiglia e senza mezzi, e con le sofferenze alle mani, passò una vita d'inferno, fino all' 8 febbraio 1918, giorno in cui a seguito di infinite pratiche fatte dalla famiglia, poté ritornare a Trieste. Era però in uno stato da far pietà; le stesse sue figlie non lo riconobbero quando giunse, pure aspettato! Le sofferenze patite lo condussero presto alla tomba. Fu buono, modesto, non ambì cariche, distinzioni, prendeva parte a tutte le manifestazioni italiane di Trieste, con spontaneità, senza vanto, come il più naturale dovere di un buon patriota. Alla sua morte il 30 gennaio 1923, i giornali di Trieste ebbero parole di elogio e commozione per la sua perdita.

I viventi non furono degeneri dai loro avi.

Essi sentirono sempre profondamente l'obbligo di conservare la loro dignità, compirono e compiono tuttora con i migliori sentimenti il loro dovere di buoni italiani e di cittadini esemplari.

A causa della loro italianità dovettero però superare periodi difficili. Perdettero i benefici dei quali avrebbero potuto usufruire stante la loro discendenza dall'antica famiglia Leiss di Laimburg sia per parentela che per diritti e privilegi; e dovettero col lavoro indefesso procurarsi l'agiatezza goduta dai loro antenati e guadagnarsi colle proprie azioni la pubblica estimazione. Non si curarono quindi, se per motivi politici, come favorevoli e militanti per l'Italia, loro Patria, il proprio antico titolo nobiliare non fosse più regolarmente registrato nelle matricole imperiali di Vienna o in quelle arciducali di Innsbruck.

E' certo che anzi la presente generazione dei Leiss di Laimburg, risente della avversione dimostrata dai loro cari, di sentimenti italianissimi, di fregiarsi di un titolo nobiliare, perché austriaco. Essi ricordano ancora le gesta dei loro padri, che volontari nel 1848 a Venezia, offesero la loro vita per la santa causa, e paghi del concorso dato alla grande Guerra dai giovani della famiglia, nell'esercito italiano, e dagli anziani, sia nelle associazioni civili che in ogni altra maniera, non avrebbero domandato nulla finché l'Austria era in vita. Si decisero a chiedere il riconoscimento dei loro titoli soltanto ora che il Trentino, patria dei loro avi, è terra Italiana.

Non è inopportuno ricordare con breve cenno biografico alcuni dei viventi Leiss di Laimburg.

Paride e Raimondo

*Nati rispettivamente a Udine e a Venezia
nel 1858 e 1860*

Entrambi figli di Giovanni Battista. Legati da intenso fraterno affetto mai divisero le loro sorti. Fondarono a Venezia nel 1884 la Casa Commerciale PARIDE Leiss, che è ora una delle più importanti d'Italia, dedicandovi mente illuminata ed operosità incessante. In seguito istituirono succursali a Taranto, Roma, Genova e Trieste, ed un grandioso deposito di legnami a Sampierdarena. Cedettero poi le loro case di Taranto Roma e Venezia ai loro vecchi impiegati, in compenso della loro cooperazione. Trasportarono infine la sede principale da Venezia a Genova, e dettero in tal modo, impiego e lavoro ad altro numeroso personale nelle aziende di Genova, Trieste, Sampierdarena.

Durante la guerra riuscirono ad essere utili al proprio Paese colla importazione di legnami particolarmente indicati per l'Aviazione; ebbero rischi enormi, perdite non indifferenti, ma riuscirono ad assicurare l'importazione di questo legname (Silver-spruce) indispensabile alla costruzione dei nostri velivoli.

Accolsero in Genova i profughi veneti con fraterna e generosa carità ; fondarono e ressero la “ Cooperativa di consumo tra profughi di guerra „ contribuendo del proprio alla sua fondazione, al suo esercizio, e, dopo la vittoria, alla sua liquidazione in piena attività.

Fondarono in Genova la “SERENISSIMA” per il soccorso morale e materiale dei profughi delle tre Venezie, e la sostennero e sostengono tuttora con forti contributi, per il buon nome della loro città natia, per mantenere alte in Genova le memorie indimenticabili di S. Marco. Questa benemerita associazione prospera tuttora nella sua vita educativa e filantropica, godendo di largo appoggio e simpatia delle Autorità locali e della cittadinanza. Il Paride, che dalla sua fondazione ne fu Presidente, venne recentemente proclamato suo Presidente - a vita -.

Sotto il nome di SERENISSIMA Paride e Raimondo Leiss adottarono due veneti - orfani di guerra -, che ora seguitano gli studi nel convitto Nazionale di Genova.

I fratelli Leiss parteciparono sempre e largamente ad ogni opera di pubblica e privata beneficenza, ed in modo speciale a tutte le patriottiche sottoscrizioni. All'ultima (prestito del Littorio) a nome di Paride & Raimondo Leiss sottoscrissero L. 50.000 (attestato di benemerenza n. 4677 e medaglia d' argento) ; e sotto il nome di Serenissima sottoscrissero altre L. 85.000 (attestato di benemerenza n. 4919 e medaglia d' oro).

Animati da elevato e nobile sentimento patriottico, tennero sempre alto il prestigio d'Italia ogni qualvolta se ne presentò l'occasione, specialmente durante il periodo della guerra mondiale. Il Paride nei suoi frequenti viaggi in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia, Norvegia ecc., volle

sempre usare della propria influenza negli ambienti commerciali da lui frequentati, per fare opera di ardente propaganda a favore e ad onore della Patria Italiana.

Con munifico slancio risposero Paride e Raimondo all'appello del Capo del Governo, nel febbraio 1926 per il monumento a Cesare Battisti in Bolzano, versando la cospicua somma di Lire 20.000, tosto iniziata la sottoscrizione lettera del 26 marzo 1926 n. 240 a firma - Sottosegretario di Stato - G. Suardo) . Ciò fecero per affermare il loro sentimento italiano, essendo Bolzano divenuta terra Italiana; ed a ricordo della culla della loro antichissima famiglia, che ebbe origine a Caldaro di Bolzano.

Paride con Reale Motu Proprio, fu insignito della Commenda della Corona d' Italia (R. D. 7 luglio 1926, N. 23263 serie 25).

Arturo

nato a Venezia nel 1864.

Figlio di Giuseppe Antonio. Avvocato e procuratore d'intelligenza e vasta cultura.

A Venezia ricoprì le cariche di membro della Commissione delle Imposte dirette, Vice Giudice Conciliatore, e per 18 anni ininterrottamente membro del Consiglio di amministrazione dell' Educatorio Rachitici "Regina Margherita". Dal 1910 al 1914 fu sindaco di Fonte (Treviso).

Antonio

nato a Trieste nel 1876

Figlio di Cesare Maurillo. Studioso d'arte, ha svolto in questo campo grande attività ed ha pubblicato molti dei suoi studi. (1)

(1) Articoli su « Pagine Istriane di Capodistria » e sul « Forum Julii » Monografie sugli oggetti conservati nel Convento di S. Anna di Capodistria Ed. Pagine Istriane Capodistria Tip. Priore 1910 - Monografie su "Muggia" Ed. Pagine Istriane Capodistria M. Quidde già F.H. Shimpff Trieste. - Sui mosaici e sulle pitture antiche e moderne della Cattedrale di S. Giusto Tip. Nigris e Morpurgo. Trieste 1925, edizione propria appoggiata alla libreria C. U. Travi di Trieste.

E' segretario del Circolo Artistico di Trieste, e direttore del Museo Civico di Storia ed Arte di Capodistria (Palazzo Tacco) da lui fondato nel 1910. Venne ora nominato anche direttore del Museo Diocesano pure di Capodistria, che è stato istituito nello stesso palazzo del Museo Civico, in accoglimento della proposta fatta dallo stesso Antonio Leiss. Il Museo riunito è uno dei più importanti della Venezia Giulia.

Recentemente pubblicò uno studio sull'Incoronazione della Vergine, soggetto pittorico prescelto dalla Commissione di restauro della Cattedrale di S. Giusto, per ornare la costruenda abside maggiore; nonché un'altra monografia sui mosaici di S. Giusto a complemento di quella del 1925.

Come suo padre, fu perseguitato dall' Austria per il suo patriottismo operoso, tanto a Trieste che al Cairo, ove malgrado le molteplici difficoltà, seppe organizzare un comitato pro irredenti. Sprezzante del pericolo della forza di Francesco Giuseppe, accettò il posto offertogli dal Comando Supremo di segretario del Comune di Campolongo (Cervignano, Gradisca).

Prese parte alla ritirata di Caporetto con la IIIa Armata, con due figli, perdendo oggetti, bagaglio ecc. La vittoria di Vittorio Veneto lo trovò a Tolmino vice commissario Civile. Allora soltanto poté ritornare nella sua Trieste. E' insignito della medaglia di guerra.

Della sua opera fattiva di propagandista e organizzatore ha scritto il Conte Max di Collalto nel giornale del Cairo “ *Le Progres Egyptien* „ del 24 ottobre 1915 e 29 gennaio 1916.

Umberto

figlio di Giuseppe Antonio nato a Venezia.

Superato l'esame di concorso per l'ammissione negli uffici finanziari, e laureatosi in Legge all' Università di Bologna, percorse la carriera, espletando onorevolmente anche incarichi di fiducia e missioni, passando a scelta, prima nelle Intendenze di Finanza e successivamente al Ministero delle Finanze, dove attualmente si trova col grado di Consigliere.

E' bene ricordare che l'ava materna di Umberto ed Arturo, fu Francesca Carlotta Condulmer, patrizia Veneta, della famiglia cui appartenne il Pontefice Eugenio IV, nonché la madre dell'altro Pontefice Paolo II.

Adolfo

figlio di Pietro Annibale.

Si dedicò al commercio in unione al cognato Sig. Perinetti, e mercè il suo lavoro attivissimo seppe affermarsi fra i maggiori importatori di carbone, validamente coadiuvato dal figlio Emanuele Annibale Benvenuto.

Carlo

figlio di Edoardo Ernesto

Figlio di Banchiere, venne assunto con incarico di fiducia dalla Banca Comm. Ital., tosto che questa aprì in Venezia una propria succursale; per lunghi anni esplicò la propria attività presso la suddetta Banca, dove per la sua lunga e speciale esperienza fu infine nominato direttore.

Degno di essere ricordato in questa memoria, ed a legittimo orgoglio della famiglia Leiss è

Beppino Pozza

(? Peppino Bozza [vedi indice](#))

di Angelo e di Alfonsina Leiss (sorella di Paride e Raimondo); il quale sacrificò la sua giovane vita alla grandezza della Patria. Rimasto orfano da bambino, fu adottato dagli zii Paride e Raimondo. Volontario di guerra, tenente pilota aviatore morì a 20 anni schiacciato dall'apparecchio durante la guerra.

Furono infine combattenti nella grande guerra: *Francesco Ferruccio* fu Ferruccio - nominato Cavaliere della Corona d'Italia per benemerienze di guerra.

Otello di Ugo.

Gastone di Ugo.

Pietro Annibale di Ugo.

Emanuele di Adolfo.

VI.

TITOLO DI CONTE

Gravi ed alte considerazioni hanno mosso gli istanti a domandare alla Ecc.ma Consulta Araldica, che si compiaccia proporre alla Sovrana prerogativa il conferimento del titolo di “Conte” in corrispettivo di un privilegio di nobiltà solennemente confermato da tre Imperatori del Sacro Romano Impero, con le più ampie clausole che possano accompagnare simili concessioni, quali sono quelle che si leggono nel diploma del 1624, accresciuto da un predicato nobiliare ex feudale, e che ha vita da circa quattro secoli.

A modesto avviso dello scrivente, tali gravi e molteplici ragioni possono riassumersi nei seguenti rilievi storico giuridici, che si sottopongono al savio discernimento degli Ecc.mi Componenti la Consulta Araldica, perché possa pronunziarsi sul nostro caso, quello cioè di una famiglia nobile *tirolese* ab origine, e poscia *veneta* per elezione e residenza da oltre un secolo.

Nessun precedente che si riferisca espressamente a famiglia del Tirolo, esiste negli annali araldica italiana, e soltanto per stretta analogia dobbiamo ricorrere ai casi della nobiltà veneta come vedremo appresso.

E’ fuori di dubbio che il fregiarsi della qualifica di “ Nobili dell’impero Austriaco “, mal si addica a famiglia di origine trentina, oggi quindi italiana (non solo perché il Trentino è finalmente italiano, ma anche ed in special modo, perché i componenti di questa famiglia dimostrarono sentimenti più che manifesti di fede italiana, e non curarono ad arte e per la innata avversione al dominio austriaco di continuare la loro iscrizione quali nobili austriaci). E’ ancora troppo vivo il ricordo della odiata dominazione straniera nel veneto, ed in specie della oppressione che dovettero sopportare i padri e gli avi degli istanti, perché possa soddisfare gli istanti stessi un atto Sovrano di semplice riconoscimento della nobiltà austriaca.

E’ anche fuori di dubbio e non può seriamente contestarsi, che la semplice qualifica di nobili, porrebbe gli istanti, a livello di molteplici altre famiglie che sono per “nobili” riconosciute, soltanto per il caso sporadico di un antenato che ricoprì una carica di carattere amministrativo, (*Gonfaloniere, Anziano, Priore, Governatore ecc.*) in una anche piccola e secondaria città italiana, (tale era la prassi nello Stato Pontificio e nel Regno delle Due Sicilie) ; o perché appartennero al ceto nobile o civico di piccole città di provincia per designazione dello stesso Consiglio cittadino, e quindi con scarsissime garanzie di serietà e di autenticità, e sol perché piacque al Sovrano elevare al grado di città piccoli paesi (*ex Stato Pontificio, Marche, Umbria*).

Non può certo parificarsi il grado nobiliare di costoro a quello dei richiedenti che vantano il privilegio concesso da ben tre Imperatori, come riconoscimento dei meriti e delle alte cariche ricoperte, di una lunga e provata fedeltà dimostrata da molti dei loro antenati al servizio della nazione (giudici, podestà, contabili di Corte). (1)

- (1) Le parole che si traducono per “ contabile di Corte „ equivalgono alla attuale qualifica di Ministro di Corte e simili; l'altra di *Ambttnan* equivale alla attuale di Prefetto.

Mal proporzionata quindi e diremo quasi mal rispondente a tradurre in atto il complesso degli antichi privilegi e della generosa nobiltà, si appalesa la qualifica di << nobili >>, quando si osservi che con i diplomi del 1591 e 1624 si volle espressamente *aumentare* ed *accrescere* (... vom Neuen extendiert, erstreckt, erweitert) un privilegio di nobiltà che si dichiara già esistente e concesso in precedenza.

A pag. 2 della traduzione del diploma del 1624, si dice espressamente << coloro i cui progenitori e loro stessi discendono da classe nobile onorata e leale...>>, Simili frasi sono più volte ripetute nei diplomi che si producono, e dimostrano chiaramente come con essi si voleva concedere **qualche cosa di più** della semplice nobiltà, la quale già esisteva nella famiglia. Perché infatti si aggiunse qualche particolare dettaglio nello stemma, sia col diploma del 1591, che con quello del 1624 ? Perché si concesse lì predicato gentilizio ex feudale di Laimburg ? Tutto ciò ha un indiscutibile ed incontestabile valore araldico, che appunto deve essere tradotto in atto con un segno tangibile che non permetta di confondere o parificare la famiglia Leiss alle molte altre che in Italia sono in possesso del titolo di << nobili>> di origine civica, e senza quindi alcun atto solenne ripetuto ed antico, come quelli di cui sono in possesso gli istanti.

Ed osserviamo ancora che è noto come l'Austria stessa riconobbe la necessità di una distinzione in simili casi. Essa concedeva infatti a semplice domanda delle famiglie già nobili il titolo di << conte o barone >>. Ciò avvenne spiccatamente dopo la cessazione del Sacro Romano Impero (1806).

Era però già troppo tardi per i Leiss; da Antonio Felice infatti si inizia come abbiamo visto, la italianità e l'irredentismo della famiglia ; egli, che fu il primo fulgido esempio di tali sentimenti, dette tutto sé stesso e le sue sostanze alla causa della libertà del Tirolo, e portò quindi la sua famiglia in Italia nel Veneto; né lui pertanto, né i suoi discendenti usufruirono mai della facoltà di domandare un titolo nobiliare, proprio perché di Austria non vollero più saperne.

Logico era del resto il contegno dell'Austria, giacché essa accordava il titolo anche ai *patrizi veneti* e *nobili della repubblica veneta*. Fedeltà al regime, anche apparente, spesso servigi innominabili, erano motivi più che sufficienti a coonestare la concessione. Come dunque avrebbe negato l'Austria un titolo di Conte, se si fosse fatto a chiederlo qualcuno della famiglia Leiss, cui già tanto era stato concesso da ben tre Imperatori antenati della stessa dinastia ? Non pochi sono invero i Patrizi veneti che l'Austria nominò conti. Ricordiamo soltanto i più noti: (1)

Albrizzi	conti	nel 1820
Bembo-Salamon	(conc. Pers. donna)	id. 1840
Bragadin	id.	1819
id.	conti	1818
Dolfìn Boldù	id.	1819
Emo Capodilista	id.	1819
Foscolo	id.	1835
Gradenigo	id.	1818
Giustinian Recanati	id.	1824
Loredan	id.	1820
Michiel	id.	1818
Morosini S. M. Formosa	id.	1819
Mocenigo	id.	1818
Manin	id.	1819
Nani Mocenigo	id.	1820
Persico	id.	1818
Soranzo S. Polo	id.	1818
Tiepolo	id.	1820
Venier S. M. Fornosa	id.	1857
Zeno	id.	1857

(1) Elenco Nobiliare Ufficiale 1922.

E non mancano nobili cittadini originari di città secondarie del Veneto (Udine, Vicenza, Treviso) cui l'Austria concesse il titolo di << Conte >>. Ricordiamo ad esempio le famiglie Florio, Di Prampero, Gropplero, Di Trento, Di Maniago, Attimis-Maniago, Burovich-Smyevich. (quest'ultime due lo ebbero dalla stessa Repubblica di Venezia anteriormente alla dominazione austriaca).

Ma non soltanto l’Austria, bensì anche l’Italia ha seguito la stessa consuetudine araldica. Un chiarissimo esempio e nel tempo stesso una prova inconfutabile, ce ne offrono i seguenti casi di famiglie già appartenenti al patriziato veneto :

Albricci nob. ven.	nom. conte	nel 1913
Barbaro G. Batt.	id.	1911
Barbaro S. Greg.	id.	1891
Cappello S. Casc.	id.	1905
Dolfen	id.	1889
Grimani	id.	1904
Gozzi	id.	1906
Labia Paolo	id.	1910
Marcello	id.	1892
Mocenico-Soranzo	id.	1888
Querini S. Severo	id.	1899
Venier S. Martin	id.	1892
Valier	id.	1892

Altri *nobili* originari di città secondarie del Veneto, ebbero il titolo di Conte, tra questi ricordiamo i De Brandis (Udine), Rinaldi (Treviso), Franco (Vicenza).

Tutte, o quasi tutte, le nomine di conti tra i patrizi veneti, nobili della Serenissima, e nobili cittadini, avvennero evidentemente, sul riflesso che il - vulgus - tributa maggior considerazione al titolo, che alla qualifica di << nobile >> o di << patrizio >>.

Se osiamo affermare pertanto, alla stregua di così numerosi esempi, che tanto per l’Austria, che per l’Italia la nomina e la elevazione al titolo di << conte >>, fu ed è una prassi araldica ormai riconosciuta ed adottata, non crediamo certo di cadere in errore. Un complesso di concessioni così numerose e così caratteristiche, assume evidentemente il carattere di generalità e quindi di norma.

Se i patrizi veneti e i nobili della Serenissima, sono stati ritenuti meritevoli di una distinzione speciale, con apprezzamento sia pure insindacabile, non vediamo perché un pari trattamento non possa farsi ad antichi nobili del Trentino.